

Usa: la fine lenta della morte di Stato



INTERVISTA. *Nel disinteresse dei candidati alla Casa Bianca si registra un trend abolizionistico inarrestabile. Parla la leader suor Helen Prejean*

DI LORENZO FAZZINI

Il cambiamento arriva dal basso, «dalla gente, non dalla politica. E nelle campagne contro la pena di morte, negli States i cattolici sono decisamente leader». Parla con cognizione di causa suor Helen Prejean, la religiosa americana che ispirò negli anni Novanta il celeberrimo *Dead Man Walking*, il film che vinse 4 premi Oscar: un'intensa Susan Sarandon interpretava la sister assistente spirituale di un Sean Penn destinato al patibolo. Suor Prejean arriva al "Festival Biblico di Vicenza" domani per portare la sua testimonianza (raccolta anche in *La morte degli innocenti*, Edizioni San Paolo) in tre incontri: domani, venerdì 25 maggio, al liceo cittadino "Quadri" con gli studenti delle scuole superiori; alla sera (20.30, palazzo Opere sociali) per presentare il film che l'ha resa famosa nel mondo. Quindi, sabato 26 una sosta nella casa circondariale cittadina e il dialogo con una cinquantina di detenuti. Prima della sua partenza da New Orleans, dove abita, l'abbiamo raggiunta per fare il punto sulla sua lotta contro le esecuzioni di Stato.

A novembre, insieme alle presidenziali, in uno Stato-faro come la California si voterà per la pena di morte. Come vi state avvicinando a questo appuntamento?

«In California stiamo lavorando molto con diverse forze sociali, prima di tutte la Chiesa cattolica che detiene realmente una leadership nel movimento abolizionista. Del resto negli Stati Uniti abbiamo visto, negli ultimi dieci anni, una forte diminuzione dell'appoggio alla pena capitale. Questo sta avvenendo anche in

quegli Stati che vengono chiamati la *Death Belt*, cioè la "cintura della morte", ovvero Texas, Oklahoma, Alabama, Mississippi, South Carolina, Missouri e Georgia. Il sostegno alla pena capitale sta

scemando anche in questi Stati. E negli ultimi cinque anni sono stati 5 i governi locali che l'hanno definitivamente abolita: nel 2007 lo stato di New York, nel 2008 il New Jersey, nel 2009 il New Mexico, 2010 l'Illinois e di recente il Connecticut: in totale, 17 Stati a oggi hanno detto no al boia. E altri quattro o cinque, tra i quali il Kansas e il New Hampshire, sono vicini alla cancellazione di questa pratica».

Dunque, anche la politica si associa al cambiamento voluto dalla gente?

«Il sostegno popolare alla pena di morte sta decisamente diminuendo. Attualmente in California ci sono 720 persone (di cui 19 donne) che aspettano la condanna nel braccio della morte. Finora la pena di morte negli Stati

Uniti è costata la cifra pazzesca di 4 miliardi di dollari, 185 milioni all'anno: è la denuncia di Don Heller, un magistrato repubblicano pentitosi del suo appoggio alla morte di Stato. La gente si sta chiedendo perché così tanti soldi vengono investiti nel sopprimere la vita di molte persone invece che devoluti a programmi di educazione e di

prevenzione del crimine. Il popolo americano ha capito che la pena di morte non è una soluzione». **Dal 2000 sono stati 31 gli Stati che hanno cambiato**

direzione rispetto alle esecuzioni

capitali; l'ultima, la Mongolia. Globalmente siamo sulla strada giusta?

«A livello mondiale assistiamo a un trend abolizionistico. Cinquant'anni fa solo pochi Paesi al mondo non prevedevano nel loro codice la pena di morte, oggi la situazione si è rovesciata: la maggioranza degli Stati non ha più questa odiosa pratica. Ricordiamo anche quel che papa

Benedetto XVI ha detto di recente, quando ha invitato i cattolici a impegnarsi a livello legislativo per abolire la pena di morte. Tale partecipazione dei credenti è molto forte negli Stati Uniti e altrove: basti pensare al lavoro della Comunità di Sant'Egidio! La gente nota che sono proprio i cattolici i più attivi su questo fronte: i 65 milioni di cattolici americani, soprattutto i giovani, stanno in prima linea nel movimento anti-pena di morte. Ricordiamo che fu Giovanni Paolo II, durante una visita a St. Louis, nel Missouri (era il 1999), a inserire tra gli argomenti *pro life* la questione della pena capitale». **La prossima partita per la Casa Bianca tra il presidente Barack Obama e lo sfidante repubblicano Mitt Romney riguarderà anche le uccisioni di Stato?**

«No, assolutamente. I due candidati non toccheranno la questione, che sta molto in fondo alla loro agenda politica. Obama non l'ha mai citata e non lo farà. Tutto ciò nonostante sia incontrovertibile il cambiamento popolare su questo argomento. È proprio la gente che sta spingendo, con i referendum, la politica e l'ambiente legislativo a rivedere le leggi. Questo è un motivo di speranza: significa che è la gente e non la politica, a far cambiare in meglio le cose.